

L'INCHIESTA SUL RICICLAGGIO

I presunti complici titolari della società di produzione che ha finanziato il film "L'uomo spezzato" di Calvagna

Il cinema tra gli interessi di Mokbel E il "giallo" del regista gambizzato

Fastweb, domani a Rebibbia l'interrogatorio del fondatore Scaglia

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Sconfinanano anche nella cinematografia le velleità dell'imprenditore Gennaro Mokbel. Dopo i diamanti, le barche, le ville, si scopre ora che due dei suoi presunti "complici" nell'organizzazione criminale, Luca Breccolotti e Silvio Fanella, finiti anche loro in manette, sono i titolari di una società di produzioni cinematografiche: la "Extreme movies". Ma non è tutto, perché questa stessa società ha prodotto "L'uomo spezzato", un film firmato da Stefano Calvagna, il regista misteriosamente gambizzato fuori da un teatro romano qualche

IL PM CAPALDO TORNATO A ROMA

Rientrato da Londra ha studiato gli esiti delle rogatorie e gli interrogatori

anno fa, poi finito in carcere per aver calunniato un ex socio, tentando di incastarlo come autore del ferimento. Strani personaggi, dunque, affollano questa vicenda giudiziaria. E quasi come se un unico filo tenesse insieme tra gli episodi più "inquietanti" avvenuti in città.

Mokbel è, per gli inquirenti, l'uomo che avrebbe sostenuto economicamente la latitanza in Africa del terrorista nero Antonio D'Inzillo, morto poco tempo fa. E sempre lo stesso imprenditore, poi, a essere accusato di aver guidato la scalata del senatore Nicola Paolo Di Girolamo come candidato all'estero. Tutto questo con i favori della "ndrangheta". Nel suo curriculum c'è la passione per l'arte, per i soldi e per le belle cose, e c'è un passato ancora tutto da scoprire, fatto di rapporti con l'eversione nera e persino con la banda della Magliana. Ora appare un collegamento con Stefano Calvagna, un ex ultrà con la passione per le barricate e le botte, le stesse che ha voluto raccontare in un film. E c'è la strana aggressione nei suoi confronti, la cui causa non è mai stata accertata. Viene da chiedersi: o questo Gennaro Mokbel è un genio del crimine e l'ha fatta franca finora. O ha dietro qualcuno più potente di lui che ne dirige le operazioni. Certo sarà ancora lungo il lavoro della procura della Capitale, perché le ambizioni dell'imprenditore prevedevano appalti militari e l'uso di sistemi di spionaggio elettronico ad altissimo livello

LA PAROLA CHIAVE

RICICLAGGIO

E' considerato un delitto contro il patrimonio ed è disciplinato dall'art.648 bis del Codice penale. E' previsto nei casi in cui qualcuno «sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa». Reclusione da 4 a 12 anni. Ai fini della condotta è essenziale che il riciclatore sia estraneo al fatto illecito e conosca la provenienza delittuosa di ciò che sostituisce o trasferisce.



dove si trova quando è stata emessa l'ordinanza di custodia cautelare nei suoi confronti, ha fatto sapere che intende chiarire la propria posizione. Quella di ieri, comunque, non è stata una domenica di riposo per i magistrati titolari degli accertamenti. Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo è appena rientrato dall'Inghilterra dove si è occupato degli aspetti procedurali legati alle posizioni di quattro (detenuti a Londra

PROTAGONISTI

Nella foto grande Silvio Scaglia, nel tondo il regista Stefano Calvagna

dei 56 arrestati. Insieme con i sostituti Francesca Passaniti, Giovanni Bombardieri e Giovanni De Leo ha passato al setaccio gli esiti degli interrogatori di garanzia finora eseguiti e l'andamento delle rogatorie internazionali disposte soprattutto in Gran Bretagna e Svizzera dove, oltre agli arresti, sono stati eseguiti sequestri e confische di beni per un valore di centinaia di milioni di euro. I pm, comunque, sono sembrati soddisfatti per l'esito dell'interrogatorio di Bruno Zito, direttore commerciale di Fastweb. L'indagato avrebbe riconosciuto che le operazioni oggetto dell'inchiesta giudiziaria sono state irregolari, benché lui non ne sarebbe stato a conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA G8
«Il quadro è mutato», nuovi interrogatori per i quattro arrestati

ROMA - Cominceranno probabilmente oggi gli interrogatori di garanzia nei confronti dei quattro arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulle opere per il G8 a La Maddalena. E sarà il secondo interrogatorio che gli viene fatto. Un atto necessario perché nel frattempo - sostiene il gip perugino Paolo Micheli che li ascolterà in carcere - «il quadro istruttorio è mutato». Ma sarà solo un passaggio di quanto potrebbe accadere in questa settimana, perché altri arresti potrebbero arrivare su richiesta della procura di Firenze, quella che ha fatto scoppiare lo scandalo. Sono diversi i personaggi la cui condotta è apparsa sin dall'inizio oltre i limiti della legalità. E così le indagini sono andate avanti e le accuse nei loro confronti si sono rinforzate.

Nel provvedimento restrittivo che il giudice ha emesso due giorni fa e che è stato notificato in carcere agli indagati Diego Anemone, Angelo Balducci, Fabio De Santis e Mauro Della Giovampaola, vengono ribaditi i «gravi indizi di colpevolezza a loro carico». La corruzione è il reato principale, ma è tutto il sistema che viene contestato. Ricostruendo i rapporti tra i quattro, il giudice sostiene che «tutto era pianificato ab initio, in una logica di completa bilateralità e disponibilità reciproca: dei soggetti pubblici a favorire, del privato a elargire utilità di vario genere».

Ad avanzare la seconda richiesta di applicazione della custodia cautelare sono stati i pm umbri Federico Centrone, Sergio Sottani e Alessia Tarnavski che hanno ricevuto gli atti dell'inchiesta da Roma e Firenze, dove l'indagine era stata avviata. Si è trattato di un questione di competenza territoriale che il gip perugino ha riconosciuto formalmente nella sua ordinanza di due giorni fa. E si è basata sul fatto che, tra gli indagati, c'è l'ex procuratore aggiunto di Roma, Achille Toro, quindi tocca a Perugia occuparsi del suo caso. Nel provvedimento, poi, il gip si sofferma sul ruolo del magistrato, considerato «depositario» di quei segreti d'ufficio che, secondo l'accusa, sarebbero stati rivelati alla cosiddetta «cricca», e sul figlio Camillo, attraverso il quale sarebbero state veicolate le informazioni.

C.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITA' DA FIRENZE

La Procura toscana potrebbe chiedere nuove ordinanze di custodia cautelare

IL RETROSCENA

Ghioni: «Nelle loro mani i miei software-spia»

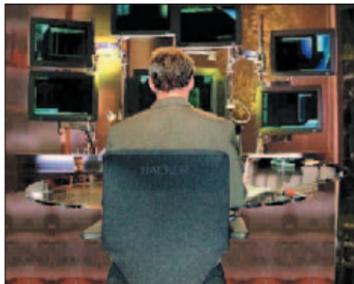
L'hacker, ex security Telecom: la società, che li vende solo ad enti governativi, ceduta a Mokbel

di FABRIZIO COLARIETI

ROMA - «Non conosco Gennaro Mokbel. Ho letto il suo nome sui giornali e apprendere che due software per lo spionaggio elettronico, che ho personalmente ideato, tuttora in uso a procure e servizi segreti, impiegati anche per dare la caccia ai brigatisti che

I SOFTWARE "CAVALLI DI TROIA"

Sono utilizzati da procure e Servizi per spiare le caselle di posta



hanno ucciso D'Antona e Biagi, sarebbero finiti nelle sue mani mi lascia molto perplesso». Fabio Ghioni, l'hacker più famoso d'Italia, per via delle incursioni informatiche compiute quando era nella security di Telecom Italia, per le quali ha patteggiato una pena di tre anni e sei mesi, non usa mezzi termini commentando la notizia che la "Ikon Srl", la software house di Garbagnate Milanese da lui stesso fondata nel 2000, dopo essere stata ceduta dopo sette anni alla "Digint Srl", sarebbe finita, secondo gli inquirenti che indagano sul maxi riciclaggio targato Fastweb e Telecom Italia Sparkle, sotto il controllo del gruppo Mokbel. «È proprio così, non ho

problemi a spiegarlo - afferma ancora Ghioni - le applicazioni che ho progettato e che "Ikon" ha venduto esclusivamente a enti governativi, come "IK webmail", "IK spy" e altre sonde di intercettazione, utilizzabili in teoria solo dall'autorità giudiziaria, servivano a dare la caccia a terroristi e pedofili. Inorridisco pensando che uno come Mokbel, personaggio che conosco solo per aver letto le sue vicende sui quotidiani, che, tra l'altro, lo accreditano vicino a personaggi della banda della Magliana, abbia potuto godere delle funzionalità di questi delicati strumenti investigativi».

I due software inventati da Ghioni erano

delle versioni molto evolute di "cavalli di Troia" (in gergo *trojan* e *spyware*), utilizzati da procure e Servizi per spiare caselle di posta elettronica e pedinare computer in rete. Una decina di software "segugio", altamente all'avanguardia, invisibili a qualunque tipo di antivirus, concepiti per annidarsi nei sistemi operativi e "sniffare", in silenzio, dati e informazioni. «Quei software, per fare solo qualche esempio, - aggiunge Ghioni - sono stati utilizzati nelle indagini sulle nuove brigate rosse, sulle cellule islamiche e per combattere la pedopornografia e il traffico in rete di materiali coperti da copyright. Queste tecnologie in mano a persone senza scrupoli, che da quanto ho appreso non mi pare operino per conto delle autorità dello stato, sono armi che possono essere tranquillamente utilizzate per spiare chiunque e questo - chiosa l'hacker dello scandalo Telecom - è decisamente inquietante».

TECNOLOGIE "PERICOLOSE"

«Queste tecnologie in mano a chi è senza scrupoli diventano armi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Signor Gervaso, nel maggio del 1977 uscì un libro particolare. "L'Italia spiegata al popolo", scritto dal bravissimo e purtroppo dimenticato Gianfranco Piazzesi, l'autore del famoso "Berlinguer e il professore", pubblicato nel 1975, dove figurava, però, come Anonimo. Al momento attuale, come spiegherebbe al grande pubblico questo nostro "Bel Paese"?

Vincenzo

Caro Vincenzo, fa bene a ricordare Gianfranco Piazzesi, inspiegabilmente e ingiustamente dimenticato. Lo conobbi molti anni fa, quando dalla Nazione di Firenze venne al Corriere della Sera. Un uomo spiritoso e dimesso, alieno da pose e pretese, una penna brillante, una mente acuta e prevegvente. Il Corriere della Sera sembra aver perduto, e non da oggi, memoria del suo passato. A parte Montanelli, e in minor misura Buzzati, ha sepolto tutte le sue penne sotto una coltre

d'indifferenza.

Ma veniamo al bel Paese, sempre più brutto, e non certo per colpa del destino, ma della maggioranza dei suoi abitanti. Infinite volte ho cercato, evidentemente senza riuscirci, di fare un ritratto dell'Italia, un Paese che spesso prenderei a schiaffi, ma che adoro, e non lascerei mai neanche per salvarmi la vita. Ma questo non significa fare finta di niente, che tutto vada bene. Mai chiudere gli occhi sulla realtà, soprattutto se è una realtà sgradevole. Le virtù non ci mancano, specialmente quando le cose vanno male, quando perdiamo le guerre e facciamo la fame. In questi frangenti scopriamo e diamo fondo a tutte le nostre risorse, alle nostre fantasie, alla nostra intelligenza, alla nostra arte di arrangiarsi. Quando non sappiamo più cosa fare, non sappiamo più che dire, non sappiamo più a quale ancora aggrapparci, ci rimbocchiamo le maniche, ti-

riamo fuori le unghie, dando fondo a tutte le nostre qualità. A un popolo si può chiedere quello che ci può dare. Posso spremere una rapa, ma non avrà mai lo stesso sapore di un limone o di un pomodoro. Dobbiamo fare i conti con quello che siamo. E siamo quello che siamo perché abbiamo avuto il passato che abbiamo avuto.

Sento spesso parlare di Stato, di senso dello Stato e delle istituzioni da chi di queste o di quello s'infischia. Il nostro Paese non ha un senso dello Stato

a tu per tu

di Roberto Gervaso

Spiegare l'Italia

IL GRILLO parlante

Per spiegare l'Italia bisognerebbe capire gli italiani



perché l'Unità l'ha voluta una cerchia ristretta di notabili senza il consenso del popolo, analfabeta all'ottanta per cento. Quando mi chiedono, e me lo chiedono spesso, quali siano i nostri peggiori difetti, non ho dubbi: la mancanza di carattere e di senso civico.

In Italia, prima dell'Unità, abbiamo avuto per secoli un

solo Stato, quello pontificio, che ha fatto il buono e il cattivo tempo. Ma non il buono e il cattivo tempo spirituale. No: temporale e mondano. La Chiesa, potenza politica, ha spesso dimenticato la sua missione apostolica e pastorale e il solo scopo che nei secoli si è prefissa è stato quello di dividere gli Stati e Staterelli italiani, aizzandoli e, se necessario, armandoli l'uno contro l'altro. E questo non per estendere il proprio potere religioso, per fare proseliti, per in-

grossare il gregge dei fedeli, ma per lucrare e impinguarsi, alle spalle delle vittime di turno. Per tutto il Medioevo, per tutto il Rinascimento, e anche oltre, la Chiesa ha sempre e soltanto pensato al proprio "particolare", come diceva Guicciardini, ha sempre tirato l'acqua al proprio mulino.

In Dio credevano il piccolo clero, il parroco di campagna, l'anonimo pastore dedito a una missione, che perseguiva con diligenza e costanza. L'alto clero, con poche eccezioni, e anche molti pontefici (pensate a papa Borgia e a Giulio II) non avevano a cuore le sorti della Chiesa, casa di Dio, ma della Chiesa, voluta secoli prima dallo scettico Costantino per ragioni esclusivamente politiche.

Queste cose, purtroppo, non si dicono abbastanza, perché nessuno, né a destra, né a sinistra, né al centro, ha il coraggio di renderle di pubblico dominio. Il Papa non può più contare, grazie a Dio, sulla po-

tente e impropria arma della scomunica, non può più mettere all'Indice i libri sgraditi, processare uno scienziato come Galileo, arrostito un pensatore e filosofo come Giordano Bruno. Ma continua imperterrito, e lo diciamo con rispetto, a interferire nella vita politica, anche senza averne l'aria, prendendola alla larga, negando di rappresentare un Antistato, che è la sua più autentica e antica vocazione. In Italia, forse il Paese meno secolarizzato d'Europa, la Chiesa mette continuamente lo zampino in faccende che non la riguardano. Perché non sta al suo posto?

Noi, anche se nati a Roma, non siamo né cattolici né apostolici: siamo uomini liberi, siamo laici che vogliono una democrazia laica perché solo una democrazia laica è una vera democrazia. Tutto questo nel rispetto di quella Chiesa spirituale che tanto ha fatto per l'Europa, cristianizzandola e salvando un patrimonio culturale immenso.

atupertu@ilmessaggero.it